



Incontro Toni Nicolini nel suo studio ampio e ordinato lungo uno dei Navigli a Milano: ha da poco ricevuto un riconoscimento importante, *Una vita per la fotografia* attribuito dal Circolo Fotografico Sannita di Benevento e sta dando gli ultimi ritocchi a una sua prossima mostra con cui rivisita un suo storico lavoro *Da Melissa a Valenza. Racconto per immagini di Ernesto Treccani e Toni Nicolini*.

Persona dolce e elegantemente ironica, una volta si sarebbe detto un *signore*, Toni Nicolini, nato a Milano nel 1935, con rara discrezione racconta della sua vita e della sua formazione. Si srotolano gli anni dell'infanzia sotto il fascismo, quelli amari della guerra, i suoi studi classici al *Parini*, il tentativo universitario di studiare materie scientifiche come ingegneria e fisica e l'approdo alla fotografia come un porto in cui lui riuscì a coniugare la sua formazione umanistica e i suoi interessi scientifici.

◀ Sicilia, 1968.  
Villaggio di baracche per terremotati a Gibellina.

raccontare storie, descrivere il paesaggio



▲ Sicilia, 1968. Scritte di protesta a Gibellina.

■ **In fotografia tu sei stato, tecnicamente, un autodidatta: tuttavia la passione ti ha spinto ad approfondire l'argomento tanto che alla fine degli anni cinquanta hai pubblicato un manuale, *Tecnica dell'ingrandimento*, per approfondire la teoria e la pratica della stampa fotografica in bianco e nero.** «La possibilità di incominciare a fare fotografie mi venne offerta dal Politecnico di Milano, in un laboratorio autogestito da studenti, un luogo di incontro e di scambi di informazioni tecniche e culturali. Qui ho conosciuto Enrico Cattaneo, ora

fotografo professionista noto per i suoi lavori di documentazione d'arte, e Fabrizio Celentano, autore di libri di tecnica fotografica, pubblicati dalla Casa Editrice Il Castello, presso cui ho realizzato a mia volta il libro *Tecnica dell'ingrandimento*.»

■ **A parte questa tua preparazione tecnica così approfondita, tanto da consentirti di scrivere un manuale, quale è stata invece la tua formazione fotografica visiva e concettuale? Siccome stiamo parlando della fine degli anni cinquanta, durante**

**i quali in Italia non c'era ancora una grande circolazione di cultura fotografica straniera, quali sono stati gli stimoli e gli elementi che ti hanno particolarmente influenzato?** Si è vero, anche se l'Italia e Milano stavano cambiando, con il rapido sviluppo economico degli anni '50, con il forte mutamento della società, anche nella direzione di una apertura alle altre culture europee e a quella americana, in campo fotografico si scontavano ancora forti ritardi. Tuttavia nel 1959 arriva a Milano, dal Museo d'Arte Moderna di New York, *The*

*Family of Man*, una mostra spettacolare anche nell'allestimento. Sono esposte 503 fotografie, scattate in tutte le parti del mondo da 273 fotografi. Tra gli autori ci sono Robert Doisneau, H. Cartier-Bresson, Robert Capa, Alfred Eisenstaedt, Dorothea Lange, Robert Frank, cioè il meglio della fotografia giornalistica e d'autore, francese e americana. È assolutamente assente la fotografia italiana. Tra le altre sollecitazioni la visita di questa mostra è stata la completa rivelazione delle grandi possibilità dell'immagine e della comunicazione.»

■ **È noto il tuo sodalizio, professionale e umano, con il pittore Ernesto Treccani, presso la cui Fondazione hai collaborato e continui a collaborare come organizzatore di mostre, in particolare fotografiche, e curatore di eventi culturali legati alla cultura viva. Quando e come nasce questa collaborazione?** «I primi lavori professionali, negli anni 1960 e '61, si intrecciano con le prime conoscenze del mondo artistico milanese: i pittori Piero Leddi e Ernesto Treccani, entrambi appartenenti alla cultura del realismo e impegnati politicamente a

sinistra. Inizio così a fotografare i loro lavori, ma anche a compiere brevi esplorazioni fotografiche del mondo contadino, con Leddi, o delle periferie milanesi, con Treccani. Erano gli anni in cui leggevo i racconti di Testori su Milano, o i testi di Gadda, che mi affascinava per la scrittura densa di stratificazioni e per la precisione delle immagini. Ritrovavo questa grande capacità di racconto nelle canzoni di George Brassens e, tornando a Milano, nelle storie di Enzo Jannacci, due autori così lontani tra di loro ma così vicini nel raccontare piccole storie che diventano poesia. Nel mese di luglio 1963 accompagnò Ernesto Treccani a Melissa, paese della Calabria da lui frequentato dal 1949, anno dell'eccidio di tre contadini uccisi durante i movimenti di occupazione delle terre. Per me è l'occasione di essere presentato e accettato subito come amico, e quindi di poter fotografare con naturalezza un mondo contadino negli ultimi anni della sua sopravvivenza. Il reportage su Melissa fu molto apprezzato dal critico Giuseppe Turroni, che propose le foto per una mostra, la mia prima, alla Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, a Milano, con il titolo *Luglio a Melissa*. Da quell'esperienza non si è più interrotta l'amicizia e la collaborazione con Ernesto Treccani e la sua Fondazione.»

■ **Anche adesso, dopo la recente scomparsa di Treccani (1920-2009) ti viene chiesto di proporre quel lavoro su Melissa...**

«Nel 1964, Ernesto Treccani era stato invitato a realizzare un murale per la Casa del Popolo di Valenza Po, una cittadina nota per la lavorazione artigianale di piccoli gioielli in oro. In questo paese si era verificata una forte immigrazione dalla Calabria, e anche qualche famiglia di Melissa era giunta qui. Così è nata la proposta di Treccani di progettare il murale come opera mista, di fotografia e pittura, affidando alla fotografia il compito della documentazione e riservando alla pittura la libertà della elaborazione formale e lirica. Il risultato è un racconto

## Biografia

Nato a Milano nel 1935, si dedica alla fotografia all'inizio degli anni sessanta dedicandosi al reportage sociale. La frequenza con il pittore Ernesto Treccani lo spinge a realizzare vari lavori di documentazione nel solco del neorealismo e successivamente, nella sede storica della Fondazione Corrente, organizza e cura mostre di fotografia. Collabora a lungo con il Touring Club Italiano per il quale realizza numerose pubblicazioni. Nel 2010 gli è stato conferito il Trofeo Internazionale della Fotografia.

Pio Tarantini



▲ Sicilia, 1968. Scritte di protesta a Gibellina.





▲▲ Toni Nicolini, Ballo di carnevale a Mortara, 1966. Courtesy Associazione culturale Azibul.

in cui la fotografia traccia la descrizione del paesaggio, delle persone, del lavoro, mentre contemporaneamente la pittura suggerisce il vissuto psicologico di tante persone, protagoniste del grande fenomeno migratorio dal sud al nord Italia di quegli anni. La realizzazione di questo murale a mosaico non poteva non entusiasmare Luigi Crocenzi che nel 1964 si era trasferito a Milano dalla natia Fermo, dove aveva creato

il *Centro per la Cultura nella Fotografia*, con particolare attenzione alle possibilità del racconto per immagini. Così Crocenzi ottenne di esporlo nel Palazzo Comunale di Fermo, nel maggio 1965, con il titolo *Da Melissa a Valenza*, prima che l'opera trovasse la sua collocazione definitiva a Valenza Po. Ai nostri giorni, dal 15 gennaio al 6 marzo 2011, viene riproposto a Palazzo Monferrato di Alessandria.»



■ Questo tuo lavoro su Melissa pare dunque essere una tappa importante del tuo percorso: un percorso aderente, linguisticamente, a una forte struttura narrativa. D'altra parte la tua formazione giovanile coincide con il dominio del neorealismo e mi pare che questa tua voglia di raccontare il sociale ti abbia accompagnato per tutta la vita.

«A Milano frequentavo una piccola sezione del Centro studi e iniziative fondato da Danilo Dolci a Partinico, nella Sicilia occidentale, una delle zone della Sicilia dove la mafia era imperante. La sezione milanese manteneva dei contatti con alcuni sociologi e simpatizzanti, tra i quali c'era anche Treccani. Così nacque il nostro secondo viaggio nel Sud, per partecipare alla *Marcia per una Sicilia nuova*, organizzata da Danilo Dolci, che ha attraversato la Valle del Belice dal 5 all'11 marzo del 1967, terminando a Palermo. Ne rimane testimonianza nel piccolo volume *Nuova Sicilia, nuovo mondo*, pubblicato nel maggio 1967 da Editori Riuniti, con testi di Danilo Dolci, alcuni dipinti di Treccani e circa 50 mie fotografie. A parte questi miei lavori dedicati al Sud, il mio impegno

fotografico qui a Milano era indirizzato a indagare aspetti vari della vita sociale.»

■ Un interesse per il sociale declinato anche nel tuo lavoro del 1966 *Ballo di carnevale a Mortara*, anche questo riproposto in mostra qualche anno fa a Milano, dove con ironia e leggerezza descrivi un mondo di piccola e media borghesia in trasformazione. Sempre con questo interesse ti rechi nel 1967 a Praga insieme a tre amici con i quali condividevi l'attività didattica presso l'Umanitaria di Milano, Antonio Arcari, Gianfranco Mazzocchi e Cesare Colombo. È da questa esperienza che si innesca un più approfondito interesse per il paesaggio? «In quella bellissima città realizzai un servizio che venne pubblicato dalla rivista *Pirelli* e fu notato dalla redazione del *Touring Club Italiano* che mi chiamò a collaborare. Con il *TCI* ho collaborato a lungo, realizzando servizi in Italia e all'estero che si concretizzavano nelle loro accurate pubblicazioni. Io fotografavo il

territorio cercando di coniugare le esigenze descrittive della committenza con una lettura più personale.»

■ A proposito di amici fotografi e docenti, al tempo della tua attività didattica all'Umanitaria risale la tua amicizia con Cesare Colombo, un fotografo e studioso con cui hai condiviso per decenni lo studio, anche questo un esempio poco frequente di amicizia e condivisione degli spazi lavorativi. Attualmente, oltre ai tuoi studi e collaborazioni a eventi culturali legati alla fotografia e alla cura del tuo archivio di cosa ti stai occupando fotograficamente in modo particolare? «Tra gli impegni in campo voglio citare la mia collaborazione con l'associazione Istituito per i Navigli che si prefigge di documentare la vasta area che circonda i Navigli milanesi, non soltanto in chiave di testimonianza descrittiva ma anche con l'obiettivo di proporre nuove fruizioni degli spazi relativi.»



■ Un'ultima, inevitabile, domanda. Dopo cinquanta anni di fotografia tradizionale come vivi il passaggio al procedimento digitale?

«Suppongo come quasi tutti quelli della mia generazione: non ho nessun preconcetto, la vivo soprattutto come un'opportunità di comunicazione più versatile e veloce. Poi, per me, ma forse per la gran parte dei fotografi, quello che conta non è il procedimento ma il contenuto; non posso prescindere dalla mia formazione che guarda non tanto al mezzo o alla forma, ma soprattutto alle storie e ai paesaggi da raccontare.» Prima di salutare Toni mi affaccio nella sua ampia camera oscura dove tre ingranditori sono coperti dalle custodie. C'è sempre qualcosa da fare di urgente che impedisce a molti di noi di dedicare un po' di tempo ai momenti magici della camera oscura: ci pare di avvertire l'odore degli acidi, ma la lunga vasca rossa dei procedimenti di sviluppo e fissaggio è asciutta da molto tempo. Era la stampa, bellezza.

▲▲ Toni Nicolini, Ballo di carnevale a Mortara, 1966. Courtesy Associazione culturale Azibul.

